

La giornata a Montecitorio in attesa di una «sfiducia annunciata»

# Sulle spoglie del governo gioco al massacro Dc-Psi

Sin dal mattino democristiani e socialisti avevano provveduto a diffondere voci di crisi - Martelli: «Qualcuno vuol fare dell'aggiotaggio» - E dopo il voto sui fondi neri Cristofori (Dc) commentava: «È iniziata la via crucis»

ROMA — «Questo non è un voto qualunque, è un voto espresso subito dopo la fiducia. Mi sembra ovvio: dimissioni del governo», commenta il ministro socialista Gianni De Michelis, rispondendo alle parole di Oscar Mammì. La conclusione appare dunque scontata? Per il segretario repubblicano Giovanni Spadolini, che ha appena finito di parlare con Forlani e Martelli, «in questa situazione», è difficile far previsioni. Certo è che si apre una fase molto difficile. Intanto, egli ha già annunciato di aver disdetto tutti gli impegni previsti per oggi e di aver convocato una riunione del vertice del partito.

La sconfitta è maturata nel corso di una giornata tesa, trascorsa interamente nell'attesa del voto serale: la prova della verità per Craxi dopo le polemiche delle scorse settimane.

Sono stati attivissimi, democristiani e socialisti, impegnati in una logorante guerriglia psicologica. I loro tam tam hanno cominciato, sin dal mattino, a diffondere nel Transatlantico di Montecitorio voci di crisi e a seminare sospetti sulle rispettive intenzioni. Gli uni che attribuivano ai socialisti l'intenzione di «cercare l'incidente», parlamentare per fornire a Craxi il pretesto delle dimissioni; una mossa che avrebbe bruciato sul tempo i disegni di De Mita. E gli altri che naturalmente rovesciavano sui democristiani i sospetti di covare «disegni destabilizzanti». Sembrava quasi che sia la Dc che il Psi dessero per scontato l'esito

della votazione serale e cercassero di precostituirsi l'alibi.

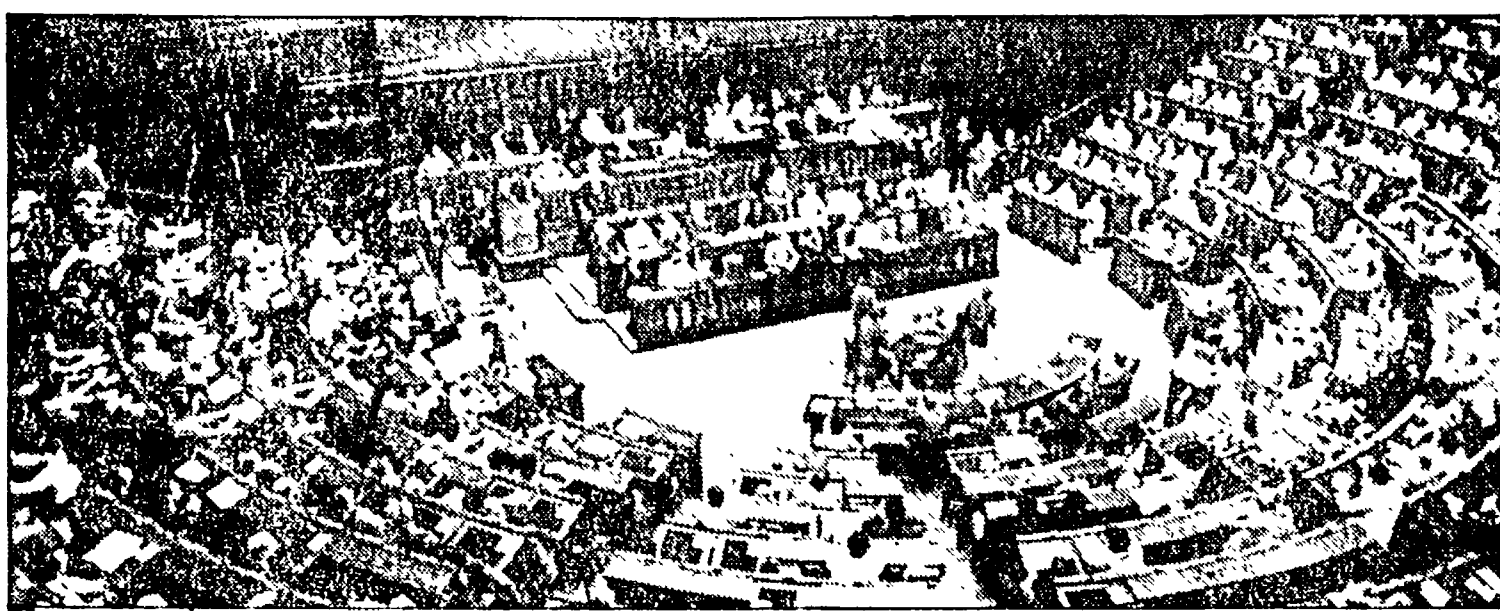
Le voci di crisi si sono fatte più consistenti nel pomeriggio, quando i «franchi tiratori» hanno impallinato la maggioranza sui fondi neri dell'Iri. Un segno premonitore. Ed è stato proprio a questo punto che le manovre si sono infittite. «È iniziata la via crucis», ha pronosticato il vicepresidente dei deputati dc, Nino Cristofori, mentre qualche socialista consisteva ai giornalisti di rimanere a Montecitorio fino alla fine, perché forse avrebbero dovuto «riservare i pezzi».

Tra i più solerti nel campo democristiano, il vicesegretario del partito Guido Bodrato. «Questa bocciatura — ha commentato riferendosi al voto sui fondi neri Iri — dimostra che il teorema per cui i franchi tiratori si annidano nella Dc non regge. L'impostazione generale della discussione su questo argomento, infatti, è stata antidemocratica, con preclusione di colpa della Dc. E ragionevole, allora, pensare che vi sia un gruppo così consistente di deputati che polemizza contro il proprio partito?». E intanto il presidente del gruppo scudo-crociato, Virginio Rognoni, si sforzava di presentare il suo partito col volto della responsabilità: «Una crisi di governo provocata da un incidente parlamentare sarebbe quanto di più deprecabile possa esserci. Il voto siciliano è stato un voto

per la stabilità: e i partiti di maggioranza devono comportarsi di conseguenza». Non ha tuttavia risparmiato una punzecchiatura a Craxi: «Bisogna che il governo si decida ad affrontare il dibattito parlamentare sulla verifica. E nell'interesse di tutti, della stessa maggioranza innanzitutto, perché se si continua in questo stato di incertezza è chiaro che se ne subiranno le conseguenze...».

E nel campo socialista? «Qui qualcuno sta facendo l'aggiotaggio», ha tagliato corto il vicesegretario del partito, Claudio Martelli, rispondendo a qualche giornalista che gli chiedeva se fosse vero quanto andava sostenendo la Dc a proposito delle intenzioni di crisi maturate nel Psi. «Vedete — ha aggiunto un altro esponente socialista, Giusti La Ganga — da due giorni i democristiani vanno dicendo che noi cerchiamo l'incidente. Questo varrà pur dire qualcosa o no? Sapete qual è la realtà? È che nella Dc ci sono una cinquantina di deputati con la bava alla bocca... De Mita ha fatto un congresso promettendo loro un posto da ministro e da sottosegretario e molti adesso si sono gabbati. La palese demagogia è in movimento: c'è gente che se non si fa almeno qualche mese di sottosegretario, alle prossime elezioni rischia di restare a casa...».

Giovanni Fasanella



Con voti favorevoli  
anche dai laici

## Passa la Dc Rapporti vietati tra minori

Bocciato a scrutinio segreto  
emendamento pci per la non  
punibilità in caso di differenza  
d'età non superiore ai 4 anni  
Discussione in clima molto teso

ROMA — Su uno dei punti più delicati e complessi della nuova legge contro la violenza sessuale — i rapporti affettivi tra minorenni — è passata, ieri in Senato l'offensiva democristiana. Il testo licenziato con un voto a stragrande maggioranza dalla commissione giustizia di Palazzo Madama è stato profondamente modificato dall'assemblea durante una seduta che si è protratta per cinque ore consecutive con scrutini segreti e prove e controprove dei voti. Numerosi interventi, in un clima molto teso, singoli senatori che si dissociavano dalle posizioni ufficiali dei gruppi, altri che lo hanno fatto nel voto segreto aprendo varchi all'offensiva democristiana nello schieramento laico e di sinistra. L'esempio più chiaro lo fornisce il voto sull'emendamento comunista che avrebbe consentito la non punibilità dei rapporti consensuali fra minorenni con una differenza d'età tra i due soggetti non superiore ai quattro anni. Una norma equilibrata alla quale hanno concorso anche i deputati socialisti come Elena Marinucci e Giuliano Vassalli.

E appena finita una discussione, che non è riuscita sempre a mantenersi su livelli alti e civili, che si passa allo scrutinio segreto chiesto dalla Democrazia cristiana. A favore dell'emendamento comunista — difeso in aula da Carla Nespolo e Giglia Tedesco — si sono pronunciati anche i socialisti, repubblicani e liberali. Si dissociano apertamente un senatore socialista, Renato Garibaldi, e due della sinistra indipendente: Raniero La Valle ed Enzo Enriquez Anagnosti. Con la Dc c'è il Msi. I presenti sono 230. La maggioranza richiesta è di 116 voti ma ecco il risultato dello scrutinio segreto: favorevoli 105; contrari 121; astenuti 4. L'emendamento non passa per appena 11 voti, e certamente nello schieramento laico e di sinistra, che quello della sinistra indipendente, ci sono state più defezioni di quelle dichiarate.

Subito dopo è approvata una norma che prevede il consenso di tutti: è punito chiunque, senza violenza o minaccia, commette atti sessuali nei confronti di chi ha meno di 14 anni. L'emendamento del Pci, bocciato in aula da Carla Nespolo e Giglia Tedesco — si sono pronunciati anche i socialisti, repubblicani e liberali. Si dissociano apertamente un senatore socialista, Renato Garibaldi, e due della sinistra indipendente: Raniero La Valle ed Enzo Enriquez Anagnosti. Con la Dc c'è il Msi. I presenti sono 230. La maggioranza richiesta è di 116 voti ma ecco il risultato dello scrutinio segreto: favorevoli 105; contrari 121; astenuti 4. L'emendamento non passa per appena 11 voti, e certamente nello schieramento laico e di sinistra, che quello della sinistra indipendente, ci sono state più defezioni di quelle dichiarate.

Non è un caso che l'avversazione della Democrazia cristiana ai punti più anziani e innovatori della legge si è concentrata poco dopo sulla possibilità che il magistrato proceda penalmente senza querela anche quando la violenza sessuale è compiuta all'interno della coppia coniugale o convivente. La famiglia per la Dc deve restare chiusa in se stessa, non ci devono essere ingerenze esterne anche quando una parte è vittima della violenza dell'altro soggetto. È tornato in auge, così, quello che l'indipendente di sinistra Mario Gozzini ha definito «il debito coniugale». È la sua collega di gruppo, Franca Ongaro Basaglia, si è chiesta perché mai al reato di violenza sessuale debba essere attribuito un peso diverso se è commesso all'interno di una coppia. Giglia Tedesco, dal canto suo, ha ricordato

«L'ampia presa di coscienza da parte delle donne della propria dignità personale e della propria responsabilità». Contro la procedibilità d'ufficio si sono dichiarati, oltre ai democristiani, i liberali, i socialdemocratici, i missini, e un senatore socialista. La lunga e contrastata discussione che si è svolta intorno a questo punto ha impedito che si giungesse alle votazioni: tutto è rinviato. La ripresa dell'iter della legge sarà stabilita dalla prossima riunione della conferenza dei presidenti dei gruppi. La Dc ha già chiesto, comunque, lo scrutinio segreto sul suo emendamento. E così analogo avverrà sull'articolo che prevede l'ammissione delle associazioni al processo penale per i reati di violenza sessuale.

Senza discussioni o votazioni particolari sono passati ieri altri articoli. Fra questi: l'introduzione del reato di violenza sessuale. Scompare così il reato di incesto. La pena prevista è la reclusione da 4 a 12 anni. È introdotto anche il reato di sequestro di persona a scopo di violenza sessuale. Scompare così il reato di incesto. La pena prevista è la reclusione da 2 a 8 anni. Sarà punito anche chi commette atti sessuali in presenza di minori di 14 anni: la pena è da tre mesi a due anni di reclusione.

La nuova legge prevede anche alcune circostanze aggravanti del reato di violenza sessuale: l'uso di armi o il ridurre la persona offesa ad incapacità di volere o agire mediante l'uso di sostanze stupefacenti o alcoliche o con qualsiasi altro mezzo. Il testo prevede anche alcune pene accessorie per chi è condannato per atti di violenza sessuale: l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinenti all'istruzione e alla perdita della potestà del genitore e quando questa qualità è elemento costitutivo o circostanza aggravante del reato; la perdita della potestà di tutela e l'esclusione dalla successione dalla persona offesa; la pubblicazione della sentenza su almeno due quotidiani nazionali, mediante il nome della parte offesa.

Giuseppe Mennella

Era previsto l'esame della Finanziaria

## Oggi Consiglio dei ministri in clima di grande tensione

ROMA — Il Consiglio dei ministri, convocato per oggi pomeriggio, si riunirà in un clima di prevedibile tensione. La riunione era stata programmata per discutere della legge finanziaria ma dopo quello che è successo ieri alla Camera non è più certa che l'ordine dei lavori sarà rispettato.

Il documento di programmazione economica deve essere presentato alle camere entro il 30 giugno. Il documento, che sarà sottoposto all'esame del Parlamento, anticiperà in sostanza il dibattito sulla legge finanziaria del prossimo anno. Il disegno di legge finanziaria, la legge di bilancio e le leggi di settore (novità questa introdotta quest'anno) per legittimare il carico della legge finanziaria, saranno presentati dal Governo rispettando la tradizionale scadenza di settembre.

L'accordo di massima raggiunto dai ministri economici in questi giorni riguarda le grandezze già note: tetto massimo del deficit fissato in 100mila miliardi (contro i 110mila fissati dalla finanziaria '86), tasso programmatico di inflazione al 4 per cento, tasso di crescita del Pil al 3,5 per cento. Secondo i

calcoli del ministro Gorla, per raggiungere tali obiettivi sarà necessario far ricorso ad un taglio delle spese correnti di circa 2.500 miliardi.

Il documento (più di 100 pagine) conterrà tra l'altro — secondo le indiscrezioni trapelate in questi giorni — una modifica della fiscalizzazione degli oneri sociali: in più impercettibile ma in quota fissa e quindi costante in caso di aumenti salariali. In discussione anche il dis-

egno di legge di assestamento del bilancio per l'anno in corso. Il Consiglio dei ministri proseguirà inoltre con ogni probabilità l'esame del decreto legge del ministro Nicolazzi sui contratti di affitto dinegozi, botteghe artigiane, uffici e alberghi. Lo schema di decreto è già pronto ed è composto di tre articoli. Il termine concesso al proprietario per comunicare al locatario le condizioni del rinnovo del contratto o

la finita locazione sarà di 90 giorni (contro i 60 attuali). Gli sfratti esecutivi degli alberghi saranno sospesi per un anno, quelli delle altre locazioni commerciali per nove mesi. Sarà infine modificato il meccanismo di buonuscita, non più calcolato sulla base dell'affitto pagato, ma sulla base dell'offerta presentata dal locatario per il rinnovo. La cifra si otterrà moltiplicando per 21 il canone mensile degli alberghi e per 18 quello delle altre locazioni commerciali. Il decreto è già stato esaminato nelle sue linee generali nella scorsa riunione del Consiglio dei ministri, il 17 giugno, ma la sua approvazione è stata rinviata per la mancanza di alcuni ministri, impegnati nella campagna elettorale siciliana.

Bocciato il tentativo del capigruppo di impedire un'inchiesta parlamentare

## Nella maggioranza 60 votano contro Governo sconfitto sui fondi neri Iri

L'ordine del giorno del pentapartito respinto con 254 voti contro 230 - Spetterà all'assemblea procedere alla discussione sulle singole norme - Le dimensioni colossali dello scandalo - Utilità e urgenza dell'indagine

ROMA — Oltre sessanta deputati del pentapartito hanno rifiutato ieri alla Camera di votare un ordine del giorno firmato dal capigruppo della maggioranza che avrebbe impedito (attraverso il non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di legge presentate da tutte le opposizioni) di condurre una inchiesta parlamentare sullo scandalo dei «fondi neri» dell'Iri.

L'ordine del giorno firmato da Rognoni (Dc), Formica (Psi), Battaglia (Pri), Reggiani (Pds) e Bozzi (Pli) è stato respinto a scrutinio segreto con 254 voti contro 230. Immediatamente dopo, a scrutinio palese, la maggioranza (dalla quale si erano dissociati i nove deputati liberali presenti) ha respinto, con 43 voti di scarto, la proposta di assegnare alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali il compito di definire il testo della legge, lasciando all'aula il solo voto finale. Spetterà dunque all'assemblea di Montecitorio, in una prossima seduta, procedere alla discussione

delle singole norme per giungere al voto finale.

Il malessere all'interno della maggioranza era già emerso nelle prime battute della discussione quando il relatore Carrus (Dc), nell'appoggiare il testo dell'ordine del giorno del capigruppo della maggioranza, si era rifatto alla sua relazione scritta che, in realtà, di «obambano Fausto Calabria» e le prime audizioni della commissione Bilancio della Camera avevano confermato l'utilità e l'urgenza dell'inchiesta parlamentare la cui decisione era stata l'anno scorso rinviata, con un colpo di mano della maggioranza, con il pretesto di non interferire con i primi atti dei giudici.

Il pentapartito si era però impegnato a ridiscutere rapidamente in aula la questione sulla base di un testo unificato delle varie proposte. Poi un tentativo di rinviare «in die» la scottante faccenda, il rifiuto di definire un testo in commissione e in extremis — quando l'opposizio-

ne aveva imposto l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno — la trovata del non passaggio agli articoli. Una trovata difesa con grande imbarazzo in aula da alcuni esponenti della maggioranza e dal ministro delle Partecipazioni statali Darida.

«Quali legami omertosi — si è chiesto Bassanini — hanno portato a questa giravolta della maggioranza, ed hanno convinto a quegli anche stimabili sul piano personale a coprire con le loro firme e i loro interventi questa manovra indecorosa?». «Non della fretta — ha ribattuto Castagnola al socialista Felsetti — ma al contrario del ritardo con cui si affronta questo argomento ci si dovrebbe rammaricare. E ancora possibile evitare con il voto che questo sia un giorno nero per il Parlamento». Di lì a poco la votazione che ha evitato l'affossamento dell'inchiesta.

Il pentapartito si era però impegnato a ridiscutere rapidamente in aula la questione sulla base di un testo unificato delle varie proposte. Poi un tentativo di rinviare «in die» la scottante faccenda, il rifiuto di definire un testo in commissione e in extremis — quando l'opposizio-

ne aveva imposto l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno — la trovata del non passaggio agli articoli. Una trovata difesa con grande imbarazzo in aula da alcuni esponenti della maggioranza e dal ministro delle Partecipazioni statali Darida.

«Quali legami omertosi — si è chiesto Bassanini — hanno portato a questa giravolta della maggioranza, ed hanno convinto a quegli anche stimabili sul piano personale a coprire con le loro firme e i loro interventi questa manovra indecorosa?». «Non della fretta — ha ribattuto Castagnola al socialista Felsetti — ma al contrario del ritardo con cui si affronta questo argomento ci si dovrebbe rammaricare. E ancora possibile evitare con il voto che questo sia un giorno nero per il Parlamento». Di lì a poco la votazione che ha evitato l'affossamento dell'inchiesta.

g. f. p.



Rino Formica



Aldo Bozzi



Rodolfo Battaglia



Virginio Rognoni

## Da settembre niente più interventi-fiume in Parlamento

ROMA — Tempi più brevi per i dibattiti e per l'esame delle leggi scatteranno a Montecitorio con il prossimo settembre, alla ripresa dopo la ferie. Lo ha deciso il governo approvando una serie di modifiche al proprio regolamento in vigore nel quadro di un più vasto disegno che tende a modernizzare e razionalizzare i lavori parlamentari.

In base alle nuove norme, la durata massima di un intervento (in un dibattito, o nella discussione generale di una legge) sarà di 45 minuti a meno di un minuto per gli interventi particolarmente importanti e facoltà del presidente disporre un ampliamento dei tempi, ma entro limiti fissati dallo stesso regolamento.

Ancor più drasticamente ridotti i tempi di intervento per le dichiarazioni di voto, per l'illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno, per i richiami al regolamento e per l'ordine dei lavori e delle votazioni: si passa da 15 o da 10 minuti a 5 soltanto, salvo sempre il potere della presidenza di ampliare i tempi di fronte a questioni di particolare rilevanza.

Contro le proposte si sono espressi i missini, i demoproletari e, manco a dirlo, i radicali protagonisti in altri momenti (soprattutto quando, prima dell'81, era possibile derogare al tempo massimo di 45 minuti) di interventi-fiume, anche di sedici ore consecutive. Proprio il presidente del gruppo Pr, Franco Rutelli, è stato l'artefice, ieri mattina, di un incidente che ha coinvolto un ospite della Camera. Mentre Rutelli sosteneva che la riduzione dei tempi di discussione avrebbe «strozzato» i deputati, nel palco riservato al corpo diplomatico assisteva al dibattito il viceministro degli Esteri dell'Urss, Vladimir Petrovski, a Roma su invito della commissione Esteri di Montecitorio per un'audizione sui rapporti Est-Ovest.

RUTELLI — Sono contento che ci sia l'ambasciatore Petrovski: così potrà constatare che anche la nostra Camera si adegua alle norme del parlamento sovietico...».

NILDE IOTTI — Onorevole Rutelli, non dica sciocchezze! La prossima modifica che verrà discussa dalla Camera si lega in qualche modo a quelle approvate ieri estendendo (con alcuni correttivi) all'esame di tutti i provvedimenti il principio del contingentamento dei tempi già in vigore da anni per la sessione di bilancio. In discussione generale il contingentamento è previsto in via sistematica: o per effetto della mancata richiesta di ampliamento della discussione, ovvero per decisione della conferenza dei capigruppo o del presidente della Camera. Salvo i decreti-legge, il contingentamento dei tempi per le fasi successive (esame degli articoli e degli emendamenti) può essere disposto subito, con decisione unanime dei gruppi, ovvero quando, saltati i tempi di approvazione previsti dal calendario di lavoro della Camera, il provvedimento sia iscritto per la seconda volta in un successivo calendario.

g. f. p.

ROMA — Salvatore D'Agata, direttore ad interim del Grl, smentisce che si debba ad una iniziativa sua e della testata che gli è stata provvisoriamente affidata, la trasmissione «Le parole della politica: riti, tic e stravaganze del potere in Italia», che andrà in onda per nove settimane, a partire da lunedì prossimo. Come è spiegato in un comunicato diffuso l'altro ieri dalle agenzie di stampa — probabilmente lo stes-

so fatto pervenire dall'interessato ad alcune redazioni di giornali — «a condurre la rubrica sarà il direttore della testata, Salvatore D'Agata, che prenderà spunto, ogni volta, da alcune delle 500 definizioni che appariranno nel suo ultimo libro, «Dizionario Impolitico», proprio in questi giorni mandato in libreria dall'editore Bompiani».

D'Agata — che riesce, dia-bolicamente, a farsi pubbli-

cità anche con le smentite — afferma, viceversa, di essere stato chiamato come esperto — «essendo ormai vari lustri che parlo con i politici e dei politici, ed avendo appena pubblicato da Bompiani un «Dizionario Impolitico» — a dialogare con nove personalità in una trasmissione che appartiene non già alla testata, bensì alla Rete: la rubrica sarebbe, dunque, figlia di Radio 1 e del suo direttore, Leo Birzoli, protagonista della nota vicenda che servì a impedire a Pierre Carniti

## Il libro di D'Agata il Grl e la rete

di diventare presidente della Rai. Una analogia precisazione ci è giunta dal capo ufficio stampa della Rai, Saverio Barbati, il quale afferma anche che dall'aver confuso re- e testata, è stato il fatto discendere «alcune errate considerazioni».

Altro che errate considerazioni! Queste precisazioni aggravano lo scandalo e non a caso ieri, in consiglio di amministrazione, a proposito della situazione al Grl si è parlato di «soglia morale» che si è superata. Se le cose

stanno come dice D'Agata le colpe sono maggiori e di più persone: infatti, la rete organizza — con l'autorizzazione, si presume, del direttore — una rubrica e l'affida per ben 9 puntate al vicino di casa, il direttore ad interim della testata, il quale — secondo una consuetudine ormai consolidata al Grl — parlerà di se stesso e della propria produzione libreria. L'altro ieri, in consiglio, il rappresentante designato dal Pci, Pirastu,

ha nuovamente chiesto che la direzione generale interverga per impedire che la barca del Grl affondi definitivamente, coinvolgendo nello scandalo la dignità dell'intero corpo giornalistico della Rai; che si nominino presto il nuovo direttore — ha detto Pirastu; nell'attesa si interverga subito per tenere la situazione entro limiti tollerabili di sopportazione; i sindaci revisori vedano se non ci sono gli estremi per un loro intervento.